



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 107

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO  
DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

108<sup>a</sup> seduta: mercoledì 10 marzo 2021

Presidenza del presidente MORRA

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

– MORRA (*Misto*), senatore . . . . . Pag. 3

## Audizione del Direttore del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria

PRESIDENTE:

– MORRA (*Misto*), senatore . . . . . Pag. 3, 14, 31MIGLIORINO (*M5S*), deputato . . . . . 14, 16, 31AIELLO Piera (*Misto-CD-IE*), deputata . . . . 14, 15GRASSO (*Misto-LeU*), senatore . . . . . 14, 17PELLICANI (*PD*), deputato . . . . . 14FERRO (*FDI*), deputata . . . . . 15, 28MIGLIORE (*IV*), deputato . . . . . 16SALAFIA (*M5S*), deputata . . . . . 19ASCARI (*M5S*), deputata . . . . . 19, 30CANTALAMESSA (*Lega*), deputato . . . . . 20PELLEGRINI Marco (*M5S*), senatore . . . . . 20

PETRALIA, Direttore del Dipartimento del-

l'Amministrazione penitenziaria . . . . Pag. 3, 20, 29

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Europeisti-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto-Noi con l'Italia-Usei-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto-Europeisti-Maie-Psi: M-EUR-MAIE-PSI; Misto: Misto; Misto-l'alternativa c'è: Misto-L'A.c'è; Misto-Centro Democratico-Italiani in Europa: Misto-CD-IE; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Azione+Europa-Radicali italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze linguistiche: misto-Min.Ling.*

*Interviene il dottor Bernardo Petralia, Direttore del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv*.

#### **Audizione del Direttore del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Bernardo Petralia, direttore del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta oppure di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Dopo l'intervento dell'audito potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre requisiti al dottor Petralia, cui cedo immediatamente la parola ringraziandolo per l'attesa che ha dovuto sopportare.

*PETRALIA.* Presidente, mi scuso se parlerò con qualche difficoltà anche fonetica, ma dipende dalla mascherina, che credo sia ormai un supplizio che ci accompagna e tocca tutti.

Come introduzione farò una relazione di circa mezz'ora, che non ho preparato per iscritto, ma che si baserà su alcuni appunti che illustrerò oralmente. È una mia abitudine perché non mi va di leggere qualcosa di scritto che via via, nel corso della discussione, subisce alcune modifiche e anche perché, a volte, le idee vengono parlando e non soltanto scrivendole preventivamente.

Detto ciò, una piccola introduzione va fatta su un punto fondamentale. Io arrivo a metà maggio dell'anno scorso in una situazione che qualcuno ha indicato come, forse, una delle più drammatiche, se non tragiche, per l'amministrazione penitenziaria per tre eventi particolari: il dopo scarcerazioni, con tutte le polemiche sorte; il dopo rivolte, con tutte le conse-

guenze a tutti note e nel bel mezzo di una pandemia, che continua anche oggi purtroppo e che ci ha coinvolto tutti.

In tale contesto non è stato facile avere il polso della situazione. In un primo momento ciò che occorreva – cosa che è stata fatta – era conoscere, cioè sapere cosa aspettava un capo di un'amministrazione, che conoscevo solo per gli aspetti che un magistrato può conoscere. Scoprendola via via in questi mesi, come sono riuscito a fare faticosamente, sono consapevole che è un'amministrazione complessa, variegata, affascinante, attraente, ma estremamente complicata da affrontare perché presenta una somma di situazioni e di contingenze che, a parte la contemporaneità del momento, si presenta meritevole di un'attenzione costante quotidiana, se non addirittura *ad horas*, e – sottolineo – diuturna. Anche stanotte non ho dormito perché si sono verificati degli eventi: è deceduto un detenuto al 41-*bis*. Come si può immaginare, tengo quindi costantemente accesi i telefonini, in maniera tale che si possa apprendere e lavorare anche eventualmente di notte.

Non lo dico per sostenere chissà quale impegno, ma per dire che un'amministrazione complessa, in quel momento super complessa, meritava di essere affrontata come si affrontano le cose, ovvero prendendo il toro dalla testa, afferrandolo per le corna e cercando di conoscere nel profondo questa difficile amministrazione, che allo stesso tempo è attraente.

Ho trovato una situazione disarmonica e un atteggiamento diffuso di sfiducia, che era addirittura incrementato ed aggravato – mi riferisco soprattutto alla vicenda del dopo scarcerazioni, con le polemiche che tutti voi ben conoscete – da una situazione di timore. In ogni tipo di microcosmo amministrativo non c'è cosa peggiore del lavorare con il timore, perché il timore porta a incamerare sicurezza attraverso comportamenti timidi, attraverso comportamenti tiepidi, con la paura sempre di sbagliare, di esporsi e di offrire una situazione estremamente difficile poi da affrontare, soprattutto perché esposta all'opinione pubblica.

In questa situazione avevo un obiettivo fondamentale sin dal giorno in cui ho iniziato questo impegno, il 12 maggio dell'anno scorso. Alcune settimane prima aveva iniziato il vice capo, il dottor Tartaglia, che voi conoscete perché usciva da questa Commissione e, per certi aspetti, ancora è presente come consulente *ad hoc*. Abbiamo lavorato in sinergia o, per meglio dire, in assoluta simbiosi, come avviene tutt'ora con il nostro lavoro, per affrontare insieme alla conoscenza del fenomeno, alla conoscenza degli eventi, alla conoscenza degli *interna corporis* dell'amministrazione, il problema antagonista della disarmonia, della disaffezione, della demotivazione e della sfiducia. Tutto ciò si può sintetizzare in un atteggiamento timido e timoroso.

Occorreva cercare armonia e ridare fiducia a tutti i lavoratori. Pensate che il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria (DAP), per quello che rappresenta all'interno del palazzo, conta oltre mille persone. Per ridare fiducia occorreva affrontare, ritessere e ricostituire una serie di relazioni. La prima relazione da ricostituire era quella con le autorità giudiziarie. Su questo ho disposto, se non la settimana immediatamente succes-

siva, nei giorni appena successivi, un incontro che si è svolto con le modalità telematiche cui tutti siamo abituati – quella di oggi è un’eccezione – con i procuratori distrettuali di tutta Italia. Questi svolgono un’attività e una funzione estremamente confinante con quella del DAP e dell’amministrazione di vertice del DAP. Si occupano, infatti, dell’esecuzione, si occupano geneticamente dei 41-*bis* e delle indagini che portano poi alle detenzioni cautelari che vengono governate dal DAP dal punto di vista amministrativo.

È stato un incontro estremamente interessante, che è stato mediato dal procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo e che ha avuto – dal punto di vista di un collega, quale mi sento tutt’ora, uscendo dalla funzione inquirente di procuratore generale e, prima ancora, di procuratore aggiunto – una connotazione estremamente positiva, in un’ottica di conoscenza in funzione di questa ricostituzione delle relazioni.

Non riepilogo i punti di convergenza dialogica e i patti di una nuova relazione con il mondo giudiziario soprattutto col mondo inquirente (quello delle DDA), ma posso dirvi che non c’è giorno che passi che io non abbia interlocuzioni dirette e immediate con procuratori distrettuali e ordinari (che si occupano anch’essi dell’esecuzione), con procuratori generali – dei quali parlerò adesso – e con magistrati di sorveglianza.

Tengo a fare questa precisazione perché, come questa Commissione ben sa, i disguidi che erano sorti da alcune comunicazioni del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria, che poi hanno dato luogo agli ulteriori e più gravi disguidi di cui ben sappiamo tutti, li ho affrontati con quel grado di conoscenza e di consapevolezza della funzione che immediatamente mi ha portato a dire di telefonare a me e al vice capo. Per qualunque tipo di comunicazione, sia di giorno che di notte, siamo pronti e disponibili, e così tuttora è. Tutto ciò per evitare che si possa anche minimamente, in quel «dopo», in quel *day after* di cui vi ho detto, generare un ulteriore disguido che poi andrebbe ad incidere comunque sulla libertà di persone ristrette.

L’estrema utilità di questo confronto mi ha portato a replicarlo con i procuratori generali, che erano la schiera dei magistrati da cui uscivo e che, all’interno dei loro distretti, governano la gran parte dell’esecuzione penale e quindi sono proprio i terminali di un momento e di una funzione di conoscenza dell’esecuzione penale estremamente basilare per l’attività amministrativa che svolge il DAP. A questo, a cui ha partecipato anche il procuratore generale della Corte di cassazione, si è poi aggiunto, in tempi più recenti, un incontro altrettanto proficuo ma anche collaborativo con i presidenti dei tribunali di sorveglianza, per i quali è riduttivo dire che si occupano dell’esecuzione penale, poiché si occupano di tutto il percorso successivo alla condanna e costituiscono una sorta di *alter ego*, alto e giurisdizionale, dell’attività che, invece, sul piano amministrativo svolge il Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria. Questi tre momenti di dialogo ricostruito e di confronto che durano in modo dinamico giorno dopo giorno hanno consentito di conoscere moltissimo.

A tutto ciò si è accompagnato un aspetto che sulle prime forse non poteva immaginarsi così altrettanto utile, quello cioè di ricostituire un rapporto dialogico e di interscambio con i sindacati penitenziari, che – anche se voi sicuramente conoscete il settore – sono estremamente variegati, estremamente diversi l’uno dall’altro, però accomunati da un interesse di stampo democratico di caldeggiare, di perorare, di instare per le ragioni dei lavoratori della polizia penitenziaria e degli altri lavoratori del panorama e del macrocosmo penitenziario. Posso assicurare che il rapporto con le organizzazioni sindacali è stato costituito in maniera soddisfacente. Non voglio utilizzare aggettivi eccessivi, però so di poter affermare consapevolmente che il rapporto con le organizzazioni sindacali mi ha consentito di conoscere di più, meglio e dal di dentro questo mondo penitenziario dal punto di vista dell’amministrazione, che da magistrato non è consentito conoscere. In questi momenti di conoscenza, io e il vice capo abbiamo raccolto tutte le forze possibili per poter affrontare quella che è retorico definire sfida ma che è un super impegno, come quello che ci era stato richiesto, e procedere finalmente a fare qualcosa di attivo oltre che di conoscitivo e ricognitivo.

Farei ora una rapida sintesi sui pilastri fondamentali che occorre affrontare in questa mia breve esposizione (spero che sia breve, ma confido sul fatto che riuscirò ad esserlo perché poi eventualmente mi autocensuro). Facendo una panoramica sui detenuti, all’8 marzo 2021 noi abbiamo 53.652 detenuti, 754-755 dei quali sottoposti al 41-*bis*; abbiamo poi i detenuti dei circuiti di alta sicurezza 1, 2 e 3 (non vi do troppi numeri perché li conoscete, noi vi informiamo costantemente). Il 29 febbraio 2020, invece, avevamo una presenza di 61.230 persone, quindi abbiamo assistito ad un decremento che ha avuto ragione in ciò che tutti conosciamo, cioè nella pandemia e nelle sue conseguenze, in alcuni provvedimenti che hanno mirato e puntato a contenere questo sovraffollamento o questa progressione numerica della popolazione carceraria. Purtroppo la situazione della pandemia è ancora pendente. Si parla volgarmente di ondate, come se ci fossero una prima ondata (e c’è stata), una seconda, che non si è ben capito se è quella che stiamo vivendo o se siamo già alle soglie di una terza ondata. La previsione delle ondate nasce infatti in maniera ribaltata: dal numero dei contagi, cioè, si desume – ovviamente parlo non da tecnico, non da virologo – l’esistenza di una ulteriore ondata se i contagi aumentano.

Ebbene, in ambito penitenziario noi per ora viaggiamo su una situazione dei contagi evidentemente ben diversa da quella della prima ondata, in cui c’erano stati picchi di 162 detenuti positivi – esattamente nel maggio dell’anno scorso – e di 229 unità di personale di polizia penitenziaria. Oggi i numeri sono abbastanza aumentati probabilmente in ragione di aspetti che esulano dal rischio carcerario di contagio e cioè che dipendono dall’enorme implementazione del numero dei tamponi che sono stati fatti, i quali evidentemente fanno emergere una realtà di contagio asintomatico di cui, come tutti ricordiamo, nella prima ondata si discuteva, o per meglio dire sulla quale ci si interrogava e su cui poco sapevamo dire rispetto

alla asintomaticità o paucisintomaticità contagiosa. A dicembre fra i detenuti abbiamo raggiunto un picco di 1.088 positività, per il personale di 1.054 positività a novembre, dato abbondantemente ridotto grazie ad un'evoluzione naturale che ha riguardato un po' tutta la panoramica nazionale, ad una serie di provvedimenti che nel microcosmo carcerario hanno inciso sul tracciamento dei contagi, ma che hanno anche determinato una diminuzione e una contrazione dei rapporti forieri, generatori di contagi. Infatti, alla data del 9 marzo, cioè praticamente ieri (quindi il mio dato è aggiornatissimo), abbiamo 467 detenuti positivi al Covid, 439 asintomatici, 8 sintomatici e 20 ricoverati. Tra il personale ci sono 622 positivi appartenenti al Corpo, 48 alle funzioni centrali (per intenderci sono i contabili, gli educatori, tutti i cosiddetti «laici», quelli che non portano la divisa e operano all'interno delle mura carcerarie); di questi, 585 sono asintomatici, 63 sintomatici, 12 ricoverati.

Di fronte ad una situazione dei contagi che, a ragion veduta, non giudico, non giudichiamo e abbiamo il dovere di non giudicare, allarmante in sé, premesso che i contagi sono sempre una situazione d'allarme, si aggiunge l'arrivo dei vaccini. Su questo aspetto stiamo scontando una differenziazione territoriale che riguarda una differenziazione di funzioni, dal momento che la campagna vaccinale nazionale ha previsto una dislocazione dell'organizzazione e dell'erogazione dei vaccini presso i territori regionali. Su questo noi abbiamo inciso e quando parlo di noi mi riferisco a me e al vice capo, perché la maggior parte dei provvedimenti, per nostra volontà comune, li abbiamo non soltanto voluti condividere nella sostanza ma anche nella forma, cioè, con sorpresa iniziale di tutto il comparto amministrativo, li abbiamo sottoscritti entrambi. Abbiamo comunicato tutti gli elenchi; abbiamo implementato una banca dati attraverso le nostre comunicazioni; abbiamo chiesto, attraverso le direzioni generali, un elenco del personale a cui inizialmente abbiamo comunicato che si andava verso i vaccini, ma soprattutto è stata costante l'interlocuzione con i gangli periferici dell'amministrazione che sono i provveditori regionali. Per nostra scelta, un po' come ha fatto la Polizia di Stato con i questori, essendo noi mancanti di una sanità penitenziaria che prima c'era, abbiamo cercato di favorire le interlocuzioni tra i provveditori e le ASL territoriali in maniera da determinare un accordo, realizzato attraverso protocolli che hanno scongiurato molti contagi ma anche attraverso intese, per una campagna di vaccinazione territorialmente individuata.

Questo spiega perché, a seconda della minore o maggiore solerzia degli enti territoriali (chiamiamoli così) dell'una e dell'altra parte d'Italia e di una minore o maggiore dotazione di vaccini e presenza di soggetti detenuti o di Polizia penitenziaria da vaccinare, abbiamo avuto una diffusione variegata e non omogenea nell'erogazione dei vaccini sul territorio nazionale che è iniziata da poco. Ciò, tuttavia, sta nelle cose e nell'organizzazione.

Per chi non fosse informato (ma sono sicuro che voi siete informatissimi), proprio ieri abbiamo inaugurato i primi dati, con la volontà della Ministra che già in un'occasione aveva annunciato l'inizio della campagna

vaccinale per i detenuti e la Polizia penitenziaria. I dati che vi fornisco sono aggiornati alle ore 21 di ieri sera: 1.005 detenuti vaccinati e circa 5.400 (il numero esatto è indicato nella nostra pubblicazione ministeriale) i soggetti avviati alla vaccinazione nell'ambito dell'amministrazione penitenziaria (quindi Polizia penitenziaria e Comparto funzioni centrali). Questi dati sono nuovi.

L'obiettivo prioritario che ci siamo dati è stato quello di affrontare il problema più urgente, importante e complicato per certi aspetti, ma anche più interessante dal punto di vista penitenziario, ossia ciò che ruota intorno al regime dell'articolo 41-*bis*. Su questo fronte abbiamo operato con una serie di attività, provvedimenti, iniziative e formazione di gruppi che corrono su un binario dinamico, che non si interrompe. Il regime del 41-*bis* è oggetto di costante attenzione, giorno e notte, in quanto è un circuito importante, indeclinabile e non rinunciabile, inaugurato quando voi sapete e che oggi vede un numero di detenuti pari a 754-755 unità.

Proprio il giorno del mio insediamento (il 12 maggio 2020) ho delegato al vice capo (anche se poi l'attività la svolgiamo concretamente insieme) il controllo della gestione dell'alta sicurezza e del regime dell'articolo 41-*bis*, con la finalità di renderne omogenea l'applicazione sul territorio nazionale, anche attraverso il raccordo con l'operato e l'attività del Gruppo operativo mobile (GOM).

Mi sia consentita in proposito una piccola digressione che magari riprenderò meglio dopo. All'atto di entrare per la prima volta nel mio ufficio la necessità che ho avvertito è stata quella di conoscere i due reparti di eccellenza della Polizia penitenziaria: il GOM, che si occupa della vigilanza e che è stato recentemente valorizzato anche attraverso un nuovo decreto, di cui parlerò sinteticamente; il Nucleo di investigazione centrale (NIC), ossia l'organo di Polizia giudiziaria, all'interno della Polizia penitenziaria, che dalle circa 115 operazioni nell'anno 2019 è passato a 186 operazioni nel 2020. Per operazioni (parola forse più conosciuta dagli inquirenti, che hanno con essa maggiore confidenza) si intendono le attività di cattura, di perquisizione e di polizia giudiziaria, di iniziativa o delegata (ma in questo caso delegata dall'autorità giudiziaria). Non voglio dire per presenza mia e del consigliere Tartaglia, ma sicuramente per intervento e grazie alla presenza costante e oggettiva di due magistrati, tale attività ha avuto un incremento del 20 per cento, giungendosi oggi a 546 deleghe dell'autorità giudiziaria nei confronti del NIC, che è organo specializzato e numericamente minuscolo rispetto ai grandi macrocosmi di polizia giudiziaria (quali Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia di Stato), ma che, proprio per le sue funzioni specialistiche e la sua mirata funzione investigativa, è molto ambito, considerato e richiesto dalle procure distrettuali.

Passo al tema del dopo scarcerazioni (sul regime del 41-*bis* farò qualche altra annotazione su ciò che è stato fatto di recente).

Non voglio ripetere ciò che già sapete. Presidente Morra, lei sa benissimo che ogni quindici giorni firmo una lettera con cui, in qualità di Presidente, comunico a tutti voi i dati che ci avete richiesto e che ormai figliano da un piccolo gruppo costituito presso la Direzione generale dei de-



tenuti e del trattamento il quale consente anche a noi di avere un monitoraggio continuo su tutti i provvedimenti (di casi quasi non ce ne sono stati; forse nell'ultima nota ne sono stati segnalati due) con cui vengono ammessi, *ex* articoli 146 e 147 del codice penale, in detenzione domiciliare e/o differimento della pena i detenuti di alta sicurezza, mentre mai di *41-bis* (oppure sarà successo, ma i numeri sono talmente esigui da non essere significativi o oggetto di considerazione).

Tuttavia, nel periodo precedente al nostro arrivo, è successo quello che è inutile ricordare perché tutti sappiamo, riguardante il detenuto Zagaria. La vicenda ha determinato nel *day after* un particolare impegno che si è dislocato amministrativamente su tre livelli: in primo luogo la comunicazione. Vi ho già detto che mi sono assunto personalmente l'impegno di ricevere qualunque tipo di comunicazione proveniente dall'autorità giudiziaria, dando il mio cellulare a tutti (anche se la maggior parte già l'aveva), in maniera da essere sicuro che ogni *e-mail* e comunicazione giungesse in parallelo, in modo «stereofonico», anche a me. Questo sistema ha funzionato e non già per compensare i disagi, bensì per far funzionare fisiologicamente la macchina e sentirmi io, come capo dell'amministrazione, più tranquillo.

In secondo luogo, sono stati diffusi dei provvedimenti a firma doppia, mia e del vice capo, con cui abbiamo sollecitato le strutture. Ricordo che per diversi mesi non vi è stato un direttore alla Direzione generale dei detenuti e del trattamento, il quale è stato scelto all'interno dell'amministrazione solo in tempi recenti. Vi è stata quindi col suo arrivo una sapienza operativa che nasceva dal fatto che, da *ex* o da provveditore in corso d'opera, conosceva perfettamente tutti i meccanismi, mentre un magistrato, che pure raggiungerebbe ben presto un grado di conoscenza identica, necessiterebbe di un periodo maggiore. In questo caso il dottor Gianfranco de Gesu, che è stato scelto dal Gabinetto come la persona più adatta, ci ha consentito di inserirlo in corsa in questo lavoro. Quando ancora non c'era il Direttore generale, quando avevamo solo una reggenza occasionale, abbiamo dovuto sollecitare tutti i direttori dei singoli uffici (soprattutto quelli che riguardano il regime di cui all'articolo *41-bis*, l'alta e media sicurezza e la sanità) ad essere estremamente attenti nelle comunicazioni sia attive che passive e sia nel comunicare, che nell'attenzione alla ricezione delle comunicazioni, al fine di scongiurare quei disagi che purtroppo si erano verificati. La cifra comunque non è quella inizialmente detta, pari a circa 500. Questo è un merito che mi ascrivo.

Ho esaminato provvedimento per provvedimento, fascicolo per fascicolo, e ho potuto vedere che quell'iniziale stima, che era stata diffusa pubblicamente, riguardava invece applicazioni di detenzioni domiciliari o di differimento pena con riguardo a patologie in generale e non a patologie compatibili o derivanti dalla pandemia di Covid. Abbiamo pertanto ridimensionato questo numero (un numero pur sempre interessante, di alcune centinaia), fino a quando sono giunti, dal punto di vista legislativo, due decreti-legge convertiti poi in legge, che hanno compensato buona parte di quei disagi, soprattutto attraverso un'iniziativa del Dipartimento (ci

tengo a dirlo). Ricorderete che nel secondo decreto (il n. 29, se non erro) era stato detto in sintesi: se il Dipartimento possiede già delle indicazioni dove poter avviare soggetti ammessi a detenzione domiciliare o in differimento pena presso strutture sanitarie, lo comunichi subito e le magistrature di sorveglianza o le altre autorità giudiziarie avranno la possibilità, conoscendo gli elementi, di attivarsi e di rivedere certe decisioni che erano state assunte. Ebbene, abbiamo stilato immediatamente un elenco, l'abbiamo comunicato e sono state attivate le iniziative che dovevano essere attivate dal punto di vista del Dipartimento.

Sorvolo sui decreti-legge, anche se mi piace sottolineare questo potere d'iniziativa del Dipartimento che abbiamo esercitato completamente in autonomia, attraverso l'individuazione dei casi più allarmanti. Per quanto riguarda la circolare del 21 marzo 2020, insieme al consigliere Tartaglia abbiamo deciso di sospenderla nell'efficacia. Si potrebbe pensare che questo sia un modo surrettizio per revocarla, però meditatamente, assumendocene tutta la responsabilità, abbiamo deciso di sospenderne l'efficacia perché in piena pandemia, per quello che era successo e per le condizioni mutevoli che da un momento all'altro potevano scatenare ulteriori esigenze, volevamo riservare la possibilità di modificarla, integrarla o cambiarla, ove ciò fosse stato necessario, piuttosto che farla *ex novo*. Abbiamo ritenuto pertanto di sospenderne l'efficacia e di bloccarne qualsiasi effetto.

Il problema sanitario era incombente. All'interno dell'Amministrazione penitenziaria, quando si parla di problemi sanitari, il discorso va subito ai cosiddetti SAI, che sono le articolazioni sanitarie importanti dove ricoveriamo i detenuti bisognosi di cure. Abbiamo effettuato dei sopralluoghi recentissimi per incrementare il numero dei posti all'interno dei SAI; ovviamente non si possono istituire con un'iniziativa del Capo Dipartimento, ma è necessaria una trafila importante per la loro legittima costituzione. Abbiamo cercato di incrementare i servizi di assistenza intensificata (SAI) nelle zone di Genova e soprattutto presso la casa circondariale di Cagliari. Si tratta di pochi posti in più, che tuttavia consentono, proprio in costanza di pandemia, di avere una recettività maggiore, con la possibilità di mobilitare i detenuti che dovessero essere ricoverati in strutture interne all'amministrazione (conoscete il problema e sapete che i SAI si trovano all'interno del perimetro carcerario), piuttosto che ricoverarli in ospedali all'esterno. Siamo in procinto di avere la predisposizione della bozza di decreto, che dovrà essere poi sottoscritta dal Ministro per la costituzione di questi centri SAI; si tratta ovviamente di centri che vanno attrezzati con personale sanitario. Lo sforzo è maggiore quando l'amministrazione si deve confrontare con un'altra amministrazione in maniera sinergica, per la realizzazione di obiettivi che non sempre sono urgenti per l'una o per l'altra, ma sulla cui confluenza bisogna puntare se si vuole tentare di risolvere qualcosa.

Il Gruppo operativo mobile (GOM) è un altro dei gruppi d'eccellenza. Tuttavia non posso fare a meno di dire che, tra le emergenze che ci siamo trovati a fronteggiare e che personalmente mi hanno visto consta-

tare una sorta di difficoltà operativa all'inizio del mio insediamento, c'è stata quella che riguardava i doveri, i diritti e le garanzie dei detenuti. Ho subito notato – ovviamente dico una cosa scontata – che era già compresa e che andava comprimendosi sempre di più la costola fondamentale dell'attività e della funzione carceraria, cioè l'aspetto trattamentale. Venivano diradati sempre di più gli incontri con le associazioni esterne, c'erano problemi di contagio, c'erano problemi di ingresso, i rapporti andavano diradandosi. Su questo bisognava assolutamente operare, non favorendo contatti e rapporti a rischio, ma cercando di gettare le basi per una programmazione che in gran parte è già avvenuta (ma ancora ci aspetta dell'altro), attraverso la redazione di protocolli (ormai se ne contano decine e decine) con associazioni e con enti pubblici e privati per favorire ciò che si andava sempre più comprimendo per i detenuti, cioè l'aspetto trattamentale, in funzione di una inclusione al momento della loro restituzione in libertà; questa è una delle funzioni fondamentali. La nostra direzione generale si chiama infatti «Direzione generale dei detenuti e del trattamento»; questo significa mettere in parallelo due funzioni fondamentali, in cui l'una è subalterna all'altra, ma l'altra è ancora più subalterna alla prima. Si tratta di un'interdipendenza da cui non è possibile sfuggire.

Recentemente siamo stati a Favignana, dove abbiamo fatto un importante protocollo per lavori di pubblica utilità; ne sono stati fatti diversi e ancora se ne fanno. Lo stiamo facendo con la Consulta, per la digitalizzazione dei suoi archivi. I detenuti di alcuni istituti, appositamente addestrati da formatori, stanno procedendo alla digitalizzazione degli atti del processo Moro e di processi importanti in materia di terrorismo. Ho visitato personalmente, la scorsa settimana, gli istituti di Lecce e di Bari, dove ho visto delle attività di alta specializzazione compiute dai detenuti nella cosiddetta rigenerazione di *router* arrugginiti, impolverati, buttati e accatastati, che diventano nuovi e vengono reimmessi in commercio sul mercato. La ditta è la Linkem, che tutti conosciamo e che personalmente ha detto a chi vi parla che il lavoro svolto da questi detenuti è di gran lunga superiore a quello svolto all'esterno delle mura carcerarie da altri operatori; non c'è dubbio che questo fa piacere.

A proposito del GOM, in rapida sintesi, abbiamo emanato il decreto che ha ampliato la durata del direttore, ha elevato il limite di età per partecipare all'interpello e ha dato autonomia contabile al GOM; questo significa conferire autonomia operativa a un corpo che deve essere mobile non solo per definizione, ma anche in concreto. Tanto è un corpo mobile che mi piace citare il fatto che, in occasione di alcune fibrillazioni carcerarie, come quella che abbiamo dovuto affrontare a Santa Maria Capua Vetere e quelle derivanti da un incremento dei *cluster* di contagio a Carinola e a Sulmona, abbiamo avuto la possibilità di dislocare, da un momento all'altro, da un'ora all'altra (ma forse anche da una mezz'ora all'altra), ottanta uomini a Santa Maria Capua Vetere, che poi gradatamente sono venuti meno, fino alla fisiologia nella conduzione di un istituto che andava aiutato su questo fronte. I problemi di fibrillazione carceraria a Sulmona e a Carinola nascevano dall'incremento dei contagi (sono fatti

che tutti voi conoscete). In questo caso, 25 uomini a Sulmona e 15 a Carinola hanno consentito a questo organismo mobile di potersi – perdonatemi per il bisticcio di parole – mobilitare immediatamente, come una sorta di *globetrotter* di ausilio per l'incremento non solo numerico, ma funzionale.

Sul circuito *ex* articolo 41-*bis* non ci siamo fermati solo ad osservare l'esistente ma, seguendo alcune indicazioni che venivano da autorevoli rappresentanti della magistratura che nascevano proprio in seno a quell'incontro che la settimana successiva volli fare con i procuratori distrettuali, abbiamo costituito una nuova sezione di 41-*bis*. Questo non perché il desiderio sia quello di andare a incrementare i circuiti pesanti di detenzione ma perché notavamo e notiamo che effettivamente il flusso in arrivo di detenuti sottoposti a circuiti particolari come il 41-*bis* è costante e, soprattutto, non si faceva in tempo a contenerli o a sfruttare le nuove edificazioni, prima fra tutte quella di Cagliari Uta, che è destinata dal MIT ad un completamento che doveva terminare mesi fa. Invece, abbiamo constatato, grazie a un nostro sopralluogo ardentemente voluto da chi vi parla e dal vice capo ed effettuato direttamente a Cagliari, in piena pandemia, che mancava un edificio per i servizi, per la matricola: il GOM sarebbe andato lì – quando dico GOM intendo ROM, cioè i reparti territoriali del gruppo GOM di Roma – senza sapere neanche dove posizionarsi. Inoltre c'era una sala regia talmente piccola da non consentire non dico il distanziamento sociale, ma nemmeno un minimo di autonomia. Queste modifiche in corso d'opera che si sono rese necessarie stanno ritardando ovviamente l'ultimazione dell'edificazione, ma rendevano ancora più urgente provvedere in qualche modo a creare delle sistemazioni in camere che fossero sì compatibili con il 41-*bis*, quindi coerenti con il circuito di legge, ma anche confortevoli, corrette e ben fatte. Facendo delle piccole modifiche, quindi, abbiamo inaugurato una piccola sezione a Nuoro. Aver mandato lì tutti i detenuti al 41-*bis* non è stato fatto assolutamente per criminalizzare la Sardegna, come magari inizialmente qualche commentatore può aver pensato, anche perché si tratta di una sezione di appena sei posti. Eppure, sono stati sei posti dove abbiamo potuto dislocare alcuni detenuti al 41-*bis*, scongiurando situazioni in cui è facile individuare una incompatibilità di convivenza, a volte una difficoltà di allocazione per caratteristiche criminali di un'associazione rispetto all'altra, per divieti d'incontro, per rispettare anche una territorialità, laddove è possibile rispettarla. In questi casi, i sei nuovi posti di questa mini-sezione di 41-*bis* ci hanno consentito – il termine è brutto – di respirare e di attendere con maggiore serenità dal punto di vista dell'amministrazione il completamento di quella grande sezione di 41-*bis* di Cagliari, che è in costruzione ormai da tempo e che dovrà concludersi – si spera – entro l'anno, con circa 90 posti.

La circolare del 2017 sul 41-*bis* va rivista, ma nel senso che dovrebbe essere periodicamente aggiornata; è ferma dal 2017. Dal 2017 a oggi sono intervenute decisioni della Consulta, sono intervenute tante cose, anche nuove emergenze prima impensabili, quindi abbiamo bisogno di aggiornarla, modificarla, integrarla, arricchirla e per tale motivo ab-

biamo costituito un gruppo di lavoro espressamente dedicato a questo, con una composizione varia, che prevede le varie figure destinate, con competenza specifica sul 41-*bis*: immancabile la presenza del direttore del GOM, del Nucleo di investigazione centralizzata (NIC), dei direttori e dei Comandanti di quei 12 istituti (prima erano 11, con Nuoro sono diventati 12) destinati al 41-*bis*. Il gruppo sta già lavorando.

Dimenticavo di dire che al mio arrivo ho voluto incrementare la direzione generale detenuti con due magistrati veramente competenti che adesso lavorano insieme al direttore generale e che hanno potenziato non poco la direzione, uno dei quali si interessa di un settore che potrebbe sembrare secondario, ma così non è, addirittura è super primario ed è quello dei reclami. I reclami sono una giurisdizionalizzazione delle dolenze dei detenuti che passano dalla sorveglianza, in cui noi siamo parte, e che poi possono giungere in Cassazione con un ricorso che possiamo curare anche noi.

In questa trafila di tipo giurisdizionale, ovviamente il settore dei reclami deve essere un settore altamente specializzato, in cui bisogna valutare, impugnare, decidere ed eseguire. Abbiamo destinato a coordinare e a dirigere il servizio la collega Moricca, estremamente brava, che sta facendo il suo lavoro con una professionalità che non esito a definire altissima, che sta dando vigore e consentendo una conoscenza diffusa anche di problematiche che attraverso i reclami vengono veicolate dall'interno degli istituti fino all'amministrazione centrale, che poi alla fine partecipa proprio con eventuali ricorsi ed esecuzioni.

In conclusione, sul dopo rivolte, che era il terzo *day after* di cui vi ho parlato, il problema ha riguardato soprattutto materialmente il ripristino, con un impegno economico di circa 20 milioni di euro, una cifra che ovviamente è arrotondata, ma a tanto ammontano i danni registrati. Ricorderete che 80 unità di personale sono rimaste ferite, 13 detenuti hanno perso la vita in queste terribili rivolte. La riparazione di danni materiali sugli edifici e sulle strutture è stata accelerata ed ultimata quasi ovunque, con le sole eccezioni dell'istituto di Trapani e ancora di quello di Modena, dove si aspetta soltanto la consegna degli ultimi cancelli da sostituire. Possiamo quindi dire che l'opera è compiuta su questo fronte, certo con un impegno economico notevole.

In questi giorni cade l'anniversario di queste rivolte e in occasione di questo anniversario stiamo assistendo – credo di poterlo dire senza esigenze di secretazione, perché è un fatto pubblico – ad appuntamenti quasi costanti fuori da alcuni istituti in funzione dell'anniversario, attraverso fronde di ispirazione anarchica e attraverso manifestazioni che vengono costantemente monitorate dal NIC.

Mi devo soffermare per un momento sul NIC; attenzione! A proposito della conoscenza che ho potuto fare e che oggi diventa conoscenza orgogliosa, il NIC svolge un'attività di coordinamento e di monitoraggio, anzi possiamo dire che il termine corretto è di *intelligence* all'interno degli istituti carcerari e non solo, che consente di monitorare quello che credo a questa Commissione interessi in maniera primaria, cioè tutte le as-

sociazioni criminali che abbiamo all'interno del Paese, sia quelle autoctone, sia quelle straniere che operano nel nostro Paese.

Chiedo al Presidente se può interessare una rapida sintesi sulla situazione di queste associazioni, ma devo chiedere la secretazione di questa parte.

PRESIDENTE. Penso che sia di estremo interesse, per cui procediamo con la secretazione.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,20).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,37).*

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Petralia. L'esposizione è durata sessanta minuti abbondanti, ma l'interesse è stato tanto per cui penso che ci saranno molti colleghi pronti a porre immediatamente quesiti. Nel frattempo debbo autorizzare i colleghi che alla Camera sono impegnati in votazioni appunto a poter partecipare alle stesse, quindi mi scuso se ci saranno sovrapposizioni o comunque scavalcamenti relativamente all'ordine che è stato precedentemente organizzato.

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, in considerazione dell'interessante relazione, chiedo se sia possibile, dopo aver votato alla Camera, tornare a partecipare ai lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Sì, abbiamo detto che si prosegue; voi deputati che siete impegnati potete andare e tornare.

AIELLO Piera (Misto-CD-IE). Signor Presidente, vorrei chiedere se fosse possibile far intervenire prima i deputati che devono andare a votare, se i senatori non sono impegnati; non vogliamo scavalcare i senatori, per carità, però noi abbiamo impegni e loro non ne hanno.

PRESIDENTE. Va bene, se da parte dei senatori non ci sono obiezioni.

GRASSO (Misto-LeU). Signor Presidente, il problema è che poi presumibilmente non ascolteranno le risposte, quindi fatte le domande se ne vanno e non ascoltano le risposte, è un problema loro.

PRESIDENTE. Mi chiedevo se fosse possibile fare una richiesta alla Presidenza di turno alla Camera, ma mi dicono di no, quindi va bene.

Preso atto della gentile cortesia del senatore Grasso, e non soltanto sua, do la parola al deputato Pellicani.

PELLICANI (PD). Signor Presidente, rimanendo nel merito della parte più corposa dell'audizione e delle questioni di natura sanitaria degli istituti penitenziari, vorrei soffermarmi sulla disparità di trattamento tra

Regioni, che di fatto è poi la stessa che vivono tutti i cittadini, così come stiamo verificando in queste settimane.

Vorrei sapere qual è il rapporto tra il DAP e l'assistenza sanitaria nazionale e come viene gestita l'assistenza penitenziaria all'interno degli istituti. Ci sono dei protocolli o linee guida per garantire assistenza e uniformità di trattamento anche tra diversi territori e, a livello periferico, dei moduli di coordinamento tra provveditorati, Regione e direttori degli istituti penitenziari?

Vorrei sapere quali sono le proposte messe in campo per risolvere anche un'altra questione che è al centro dell'attenzione in numerosi istituti penitenziari, ossia l'annoso problema delle liste d'attesa nelle REMS, ovvero nelle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

AIELLO Piera (*Misto-CD-IE*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare l'auditore per la sua presenza quest'oggi.

Dottor Petralia, lei ha detto che quella famosa circolare è stata momentaneamente congelata e bloccata. Ma cosa vuol dire esattamente ciò? Potremmo anche ritrovarcela?

Vorrei poi sapere quanti detenuti in regime di 41-*bis* sono stati mandati agli arresti domiciliari e quanti sono invece tornati in carcere, nonché se è ancora aperto qualche procedimento per rivalutare il loro ritorno in carcere.

Quanto ai danni che sono stati prodotti nel corso delle rivolte, lei ha detto che sono ingenti. Vorrei pertanto sapere a carico di chi sono, se dello Stato o dei detenuti che hanno procurato tutto questo sfacelo.

Lei, dottor Petralia, ha parlato di telefonini, ma mi chiedo se si è mai presa in considerazione l'ipotesi di inserire i famosi *jammer* telefonici, in quanto con un inibitore di fatto non funzionerebbe più niente e non ci sarebbe più bisogno di cercare i telefonini.

Infine, cosa ci può dire sui *clan* nella Provincia di Napoli all'interno delle carceri (si pensi al caso Cutolo, ma anche ai *clan* Fabbrocino, Gionta e D'Alessandro). Si ritiene che il *clan* Fabbrocino sia il più potente della Campania. Cosa mi sa dire al riguardo?

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il dottor Petralia per la dettagliata analisi che ha preso le mosse da quanto è stato attuato e che noi conosciamo perché è sotto gli occhi di tutti.

La prima domanda è se c'è un'attività investigativa o qualche rapporto da parte del NIC sulle rivolte (qualora lei ne possa parlare, si può procedere in seduta segreta). Inoltre, con riferimento all'uso dei telefonini, vorrei sapere cosa pensa dell'ipotesi di schermare le carceri che darebbe la possibilità di comunicare, ma con la certezza matematica che con questo sistema molte cose in futuro si eviteranno e si sarebbero potute evitare.

Vorrei inoltre sapere cosa è previsto in prospettiva in tema di edilizia carceraria. Ne sentiamo parlare dalla famosa circolare del DAP all'epoca di Basentini, che non abbiamo avuto il privilegio di comprendere nel dettaglio, rispetto all'idea di chiudere delle carceri con 20-30 posti e il cui

personale potrebbe essere impiegato in altra maniera. Credo che non mancherebbero risorse per costruire dei padiglioni da affiancare a quelli già esistenti magari in città importanti. Vorrei conoscere il suo pensiero in merito.

Infine, lei ha parlato di quella famosa disposizione della circolare del 21 marzo 2020, sospesa – se non ricordo male – il 16 giugno. Abbiamo notato tutti che era a firma sia sua che del vice e questo è stato certamente un segnale forte, importante e rassicurante. C'è poi stato il calo dei contagi, che sono poi risaliti. Vorrei un approfondimento in merito e capire se potrebbe esserci qualcosa successivamente.

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il dottor Petralia per la sua presenza. La fluidità della sua relazione, estremamente puntuale e chiara, mi aveva fatto credere che lei stesse leggendo, ma così non era, quindi le faccio i miei complimenti.

La sua relazione descrive il suo impegno lavorativo e prova del buon lavoro che sta portando avanti è data anche dalle considerazioni che abbiamo ascoltato da diversi protagonisti che lavorano nel mondo carcerario: il generale D'Amico del GOM, vari agenti penitenziari e alcuni direttori delle carceri, in particolare di Roma e di Napoli. Ci trovavamo proprio nel carcere di Secondigliano il giorno dopo il ritrovamento del drone che portava i telefonini in carcere.

Mi piacerebbe trattare moltissimi argomenti, come la preparazione in vista del reingresso dei detenuti nella società, quindi il percorso riabilitativo, le attività sociali e culturali, gli aspetti strutturali delle carceri e anche la scelta degli agenti penitenziari secondo criteri di parentela o vicinanza abitativa con i detenuti, in particolare con mafiosi. Voglio però riferirmi a qualcosa di cui abbiamo parlato tanto, relativa alla seconda parte della sua relazione e inerente le informazioni che possono uscire dal carcere, in particolare dal regime di 41-*bis*, se non gli ordini che continuano a essere rivolti alle famiglie, ai *clan* e alle *ndrine*.

Signor Presidente, chiedo di proseguire in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,48).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,51).*

MIGLIORE (IV). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il dottor Petralia per la sua approfondita ed esauriente relazione; lo ringrazio anche per il lavoro che sta svolgendo, dopo una fase molto difficile (per usare un eufemismo). Farò delle domande specifiche, in modo tale da facilitare e contenere i tempi.

La prima questione riguarda le strutture. Da più parti viene fatto notare che, per quanto riguarda i detenuti al 41-*bis*, c'è un'esigenza, chiaramente determinata dalla valutazione che fa la magistratura, ma che dipende anche dalla tenuta di altri regimi di alta sicurezza, nel senso che, se dovessero passare a un regime di alta sicurezza, non si potrebbe garan-



tire la necessaria capacità di contenimento dei passaggi di informazioni, che è poi la finalità principale del 41-*bis* (al di là della collaborazione e di altri elementi che caratterizzano quel circuito carcerario). Vorrei sapere se, nell'ambito del Recovery Plan, è stata fatta una richiesta precisa, da parte dell'amministrazione e del Ministero, per il potenziamento dei circuiti di alta sicurezza. Eventualmente, al di là delle poste di spesa già previste, quali potrebbero essere gli incrementi per quegli istituti dove i detenuti al 41-*bis* si guardano da una cella all'altra e quindi non è garantito il contenimento della comunicazione?

La seconda questione è relativa all'andamento del piano vaccinale, anche perché la Polizia penitenziaria non è stata inserita fra tutti gli altri corpi di Polizia, ma è stata data un'individuazione di *cluster* relegata agli istituti. Quindi la Polizia penitenziaria non si vaccina con gli altri operatori delle forze di polizia, ma con chi vive all'interno delle strutture carcerarie (questo mi sembra anche ragionevole). A che punto siamo? C'è stata una differenziazione da Regione a Regione, visto che il piano vaccinale, nel corso di queste settimane, è stato differente da Regione e Regione?

In relazione alla revisione della circolare sul 41-*bis* del 2017 (revisione opportuna, anche per le sentenze che sono intervenute), c'è stata un'interlocuzione con il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale? Mi rendo conto che si tratta di un procedimento che arriva a valle, ma ritengo che la sua esperienza, anche personale, sia fondamentale per comprendere quali sono le questioni.

Signor Presidente, le chiederei di passare brevemente in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,55).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,57).*

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, molte questioni sono state già poste, per cui mi limiterò soltanto ad alcune. I miei ricordi mi dicono che la sanità penitenziaria prima era un dato di fatto; essa era gestita dall'amministrazione penitenziaria, con medici della stessa amministrazione. Nello smantellamento generale della sanità (non solo della sanità territoriale e dei medici di base), è stata eliminata anche la sanità penitenziaria. La domanda è semplice: lei ritiene che si debba ritornare a quel modello di sanità penitenziaria che elimina la difficoltà di dover colloquiare continuamente con altre amministrazioni, soprattutto regionali (perché la sanità ormai è regionale), non tanto da parte del centro, quanto piuttosto da parte dei provveditorati regionali, con la difficoltà di avere a disposizione tutti i mezzi che sono assolutamente necessari? Visto che siamo in una fase di costruzione e prendendo spunto da una situazione favorevole sotto il profilo delle risorse, penso che si dovrebbe cercare di capire se si può inserire una ristrutturazione sanitaria penitenziaria nel quadro del Recovery Plan.

Nello stesso quadro penso che si possa porre anche l'architettura penitenziaria; parlo di architettura e non di edilizia, perché mi riferisco allo sfruttamento dello spazio all'interno degli edifici. Poiché c'è un problema di utilizzo dignitoso degli spazi carcerari, penso che si debba parlare di architettura piuttosto che di semplice edilizia. Tanti studi e tante analisi hanno mostrato che l'unico modo per contrastare efficacemente la recidiva è il lavoro, sia all'interno che all'esterno del carcere. Anche questo potrebbe essere un tema afferente al Recovery Plan: si potrebbero dedicare risorse per poter finalmente finanziare il lavoro, perché so benissimo che con tutta la buona volontà dell'amministrazione, mancando le risorse il lavoro non si può certamente autorizzare. Si potrebbe valutare anche, con un po' di coraggio, il lavoro all'esterno: abbiamo avuto degli esempi a Roma di collaborazione con l'amministrazione comunale nel recuperare spazi verdi attraverso il lavoro di detenuti chiamati a svolgere questo compito. Penso che siano delle esperienze che vadano replicate ed ampliate anche su altre parti del territorio nazionale, che mi sembrano molto formative e soprattutto coerenti con quell'intento costituzionale del reinserimento e della rieducazione del condannato. L'assunzione del personale penitenziario, che era stata già disposta, va accelerata.

Penso che la pandemia abbia creato, purtroppo, questo *stop* alle assunzioni che determina certamente una carenza notevole di organici, perché quello è uno dei punti importanti per l'amministrazione penitenziaria, per evitare turni defaticanti, perché sappiamo bene che alle volte bisogna fare i salti mortali, e anche sotto il profilo della sicurezza degli istituti. Penso quindi che anche il personale e le tecnologie per la sicurezza possano rientrare nel Recovery Plan, nell'ambito dei finanziamenti e delle risorse per le tecnologie.

Mi preoccupa – anche se fino ad un certo punto, se viene fatto con equilibrio – il discorso delle linee guida della sicurezza del Capo della Polizia, che non vorrei che prevedesse un'assoluta concessione alla Polizia e al Ministero dell'interno di quella che è stata finora una precisa competenza dell'amministrazione penitenziaria, delegandola a prefetto e questore, anche se certamente in casi eccezionali come le rivolte. Non so se le linee guida prevedano già da ora, ad esempio, che ai fini dell'organizzazione di un determinato intervento, si possano far avere le piante dell'interno delle carceri, con la dislocazione dei luoghi dove sono le armi e di tutti i luoghi sensibili, all'amministrazione dell'interno. Non so come si possa conciliare questa esigenza che si presenta in momenti eccezionali, per cui l'amministrazione affida il controllo a prefetto e questore; anche se con la guida del direttore, l'amministrazione penitenziaria non ha più il controllo della situazione. Questo mi preoccupa e vorrei capire come si possa, con equilibrio e con la massima sicurezza, cercare di mantenere l'autonomia dell'amministrazione penitenziaria anche in questo campo.

Per quanto riguarda i telefonini, so che il *jammer* produrrebbe un blocco anche delle comunicazioni del personale che sta all'interno, per cui è questo il vero problema da risolvere. Purtroppo i soli telefoni fissi di una volta, presenti all'angolo di ogni garitta, non basterebbero, proprio

perché il personale è insufficiente e deve girare continuamente e quindi può non avere a disposizione quel telefono fisso per poter comunicare eventuali situazioni di allarme o di emergenza. Capisco le difficoltà e penso che la tecnologia e le risorse del Recovery Plan possano aiutare anche sotto questo profilo e costituire un'opportunità. Penso che nel progetto del Recovery, nel capitolo dell'amministrazione della giustizia come settore dell'amministrazione penitenziaria, il Parlamento dovrebbe vedere affrontate talune di queste che io reputo situazioni che possono essere finanziate attraverso tali risorse.

SALAFIA (*M5S*). Ringrazio il dottor Petralia per l'esautiva e completa relazione, che devo dire ci ha fornito veramente un ampio panorama di tutti gli aspetti dell'attuale situazione carceraria.

La mia domanda sarà molto specifica e relativa al regime carcerario del 41-*bis*. Lei giustamente citava, all'interno della relazione, l'esperienza di Nuoro, con la recente apertura di una nuova sezione per i detenuti sottoposti al regime carcerario del 41-*bis*. Proprio alla luce di questa attività che si è rivelata, come lei stesso ci diceva, abbastanza importante, anche se parliamo di un numero circoscritto di posti, la mia domanda è se vi sia l'intenzione, da parte dell'amministrazione, di continuare su questa strada, soprattutto nell'individuare degli spazi più adeguati per una corretta applicazione del regime carcerario del 41-*bis*, vista la situazione critica che purtroppo si registra attualmente nelle carceri.

ASCARI (*M5S*). Ringrazio il dottor Petralia per l'importante contributo di oggi. Cercherò di non ripetermi rispetto agli altri interventi.

All'interno della Commissione antimafia si è costituito un Comitato che analizza il regime del 41-*bis* all'interno dei reparti degli istituti penitenziari e dell'alta sicurezza. A tal proposito, le vorrei chiedere innanzitutto se secondo lei gli istituti che ospitano i reparti di 41-*bis*, a livello di struttura, rispettano le disposizioni della norma in merito alla separazione tra i gruppi, al divieto di comunicare all'esterno del gruppo, alla socialità e quindi se li ritiene idonei.

L'altra domanda che le vorrei porre è se, con riferimento all'alta sicurezza, sono stati previsti o verranno previsti corsi di formazione e di addestramento per il personale del GOM, per la Polizia penitenziaria e i direttori. Questo è importantissimo, alla luce delle molteplici metamorfosi delle mafie; lei ne ha descritto i comportamenti uno diverso dall'altro, quindi è fondamentale conoscere questo fenomeno anche per prevenire già dall'interno delle carceri. È importante anche alla luce dei numerosi reclami giurisdizionali che pervengono all'interno e delle ultime ordinanze che sono state accolte in tema di videochiamate: mi risulta che in merito ci siano stati dei detenuti che hanno vinto il reclamo per il 41-*bis*. Anche qui la gestione merita la massima attenzione, per evitare comunicazioni di ogni tipo all'esterno.

Sempre collegandomi a questo aspetto, in merito al reclutamento, le chiedo se vengono fatti i controlli sul personale del GOM, se si verifica

che non ci sia familiarità con famiglie mafiose o legami con la criminalità, sempre per evitare il rischio di contaminazione.

CANTALAMESSA (*LEGA*). La ringrazio, dottor Petralia, per la relazione. Abbiamo chiaramente apprezzato la sospensione della circolare del 21 marzo scorso, così come tutta la sua relazione introduttiva in merito alle relazioni, le interlocuzioni e i rapporti che sono stati intrapresi dalla nuova direzione del DAP.

Avrei una domanda abbastanza secca da porle: dal momento che tutti siamo rimasti scottati da quello che è successo l'anno scorso, lei si sente di escludere che ci si possa trovare di nuovo in una situazione come quella dell'anno scorso? Se sì, o se no, perché?

Un'altra domanda molto breve. Lei prima ha iniziato a parlare di vaccinazioni sacrosante nelle carceri sia per i detenuti, sia per gli agenti della Polizia penitenziaria, le chiedo se esiste uno spaccato Regione per Regione.

PELLEGRINI (*M5S*). Desidero anch'io ringraziarla, dottor Petralia, per l'esauritiva relazione che ci ha reso. Le domande potrebbero essere tantissime, alcune le hanno già fatte i colleghi e quindi non le ripeterò. Ho delle curiosità telegrafiche da porle. La prima riguarda l'edilizia carceraria.

Lei ci ha parlato della diminuzione del numero dei detenuti. Io le chiedo se ritiene che sia necessaria la costruzione di altre carceri o l'ampliamento delle stesse e, quindi, la creazione di nuovi posti per detenuti e, in questo caso, se siete giunti a determinare, per un certo lasso di tempo, qual è il fabbisogno.

Vorrei porre altre due domande in maniera telegrafica, ma per una di esse chiedo di passare in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,10).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,11).*

*(Segue PELLEGRINI).* Vorrei inoltre sapere se dopo le rivolte sono state emesse delle sanzioni a carico di chi si è reso protagonista delle stesse e se lei abbia una valutazione in merito: se cioè le ritiene sufficienti o se si debbano prendere delle misure anche per evitare il ripetersi di questi fenomeni.

PETRALIA. Le domande sono tutte interessanti e hanno caratteristiche complementari, cioè in grado di attingere a spunti che posso volontariamente o involontariamente avere dato io e che completano la relazione. Mi scuso se non li ho trattati di mia iniziativa. Molte di queste sono effettivamente utili e hanno stimolato la constatazione di una mia mancanza forse durante la relazione, che però si è dovuta contenere, anche se mi pare che si sia estesa e di questo me ne scuso. Parlando, a volte, non si

computa il tempo. Alcuni levano l'orologio e lo poggiano davanti a loro, ma è una mossa che non mi è mai piaciuta. Serve solo a crearsi un alibi e nient'altro.

Io procedo nello stesso ordine con cui sono state fatte le domande e, quindi, inizio dall'onorevole Pellicani. I punti intelligentemente toccati sono due: la disparità di trattamento sanitario tra Regione e Regione e se ci sono protocolli. Che è una cosa che preoccupa l'amministrazione, ma anche tutto lo Stato italiano e tutta l'Italia.

L'Amministrazione penitenziaria si compone di operatori penitenziari costituiti a loro volta da Polizia penitenziaria, esponenti delle cosiddette funzioni centrali che possiamo definire «laici» come gli educatori, i contabili e tutti coloro che lavorano con funzioni importantissime dentro gli istituti carcerari e i detenuti. A questi si aggiungono tutti i comparti amministrativi centrali per il DAP e centrali e periferici per i provveditorati. Questa è la galassia del penitenziario. Tutta questa galassia andrà sottoposta a vaccinazione.

Collegandomi con la domanda, ma senza rispondervi adesso, del senatore Grasso posso dire che il problema della vaccinazione è direttamente proporzionale alla mancanza di una sanità penitenziaria. L'Esercito ha, infatti, una sanità ed è autonomo e *in house*, come si suol dire: svolge tutto all'interno attraverso operatori propri e, quindi, è in grado di confezionare e programmare una pianificazione nazionale generale gestendola e modulandola come meglio crede, ovviamente egregiamente.

L'amministrazione penitenziaria, invece, si affida alla sanità esterna conseguente alla riforma. Poi risponderò al senatore Grasso sul ripristino. Per questo dobbiamo affidarci a realtà che non sono meramente territoriali, ma politico-territoriali che appartengono e risalgono alle Regioni. La regionalizzazione delle sanità comporta, quindi, una necessaria, oggettiva e, purtroppo, non gestibile dal nostro punto di vista differenziazione di tempistica, di utilizzo di vaccini, di popolazione prontamente disponibile e di pronta informazione nella popolazione regionale. Per popolazione regionale intendo Polizia penitenziaria, detenuti e tutto ciò che ho detto. Sta, quindi, un po' nelle cose. Può interpretarsi come un difetto, ma è nella regionalizzazione della sanità che dobbiamo assistere.

Io parlo con gli assessori regionali, con i commissari straordinari per la sanità (come da ultimo nel caso della Calabria) e con qualunque terminale regionale per spiegare anche in proprio e personalmente le urgenze di un'amministrazione che non perché si trova a gestire gli istituti penitenziari può definirsi a prescindere a rischio, ma proprio perché si trova in una promiscuità operativa tra operatori e detenuti non è in grado di gestire gli eventuali contagi che possono essere, nella pandemia generale, epidemici nel microcosmo di ogni singolo istituto, non sapendo mai, nel risalire all'origine di un *cluster*, se è venuto da dentro o da fuori, se è venuto da fuori o se è venuto da molto più fuori attraverso colloqui, visite o personale medico. Quindi, è estremamente difficile.

Sotto questo aspetto, non abbiamo purtroppo la pulsantiera di questa gestione e ci dobbiamo affidare, se vuole in maniera artigianale, se vuole

in maniera anche personalistica, anche al contatto personale con l'assessore di turno, che può essere quello che magari gestisce meno. Faccio un esempio. In Campania abbiamo dei ritardi sulle vaccinazioni. Oggi ho ricevuto il provveditore della Campania, il quale mi diceva che la pianificazione ci sarebbe, ma non si capisce se la campagna di vaccinazione per detenuti e Polizia penitenziaria non è partita per mancanza di vaccini o per altro. Questa è una cosa che ci preoccupa enormemente, ma su cui non abbiamo dei poteri di incidenza. Anche rivolgendoci al Ministro della salute, cosa che non ci viene difficile fare attraverso la nostra rappresentanza ministeriale, non raggiungiamo l'obiettivo.

Vengo alle liste di attesa delle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS). Onorevole, lei mette il dito su uno degli aspetti chiaramente urgenti e importanti della gestione perché l'esistenza di un comparto di detenuti malati psichiatrici comporta, soprattutto in considerazione del fatto che per le REMS c'è una lista d'attesa, anche in questo caso una soggezione nei confronti della sanità regionale e della sanità in generale che non dipende da noi, ma rispetto alla quale noi però ci siamo attivati con uno studio attento sulle REMS, con un monitoraggio continuo, la partecipazione a un tavolo specifico, la sollecitazione al Gabinetto per una continua interlocuzione con il Ministero della salute. Per «continua» intendo settimanale.

Mensilmente abbiamo un monitoraggio su ciò che si sta facendo e che inevitabilmente deve culminare in iniziative legislative che accompagnino l'apparato di tipo amministrativo consentendo l'implementazione del numero delle REMS a legislazione invariata. Se non si implementa il numero delle REMS, non si potrà realizzare l'obiettivo di saturare le liste d'attesa e questo è un problema che avvertiamo come urgente e che porta a cascata alcune conseguenze che tutti noi immaginiamo.

L'onorevole Aiello fa una domanda molto specifica sul significato della sospensione della circolare del 21 marzo e sulla possibilità che si verifichi il rischio di vederla attivata. Al mio arrivo per la prima volta ho visto al mio cospetto e letto la circolare del 21 marzo. È una circolare e non una legge. È chiaro che qualunque decisione è stata presa nella massima riconosciuta e suprema indipendenza e autonomia dall'autorità giudiziaria. A ogni buon conto, abbiamo sospeso la circolare perché replicava alcuni aspetti dell'articolo 23 e dettagliava alcune circostanze. In una valutazione altrettanto autonoma dell'amministrazione e, se volete, dei nuovi vertici, nella persona del sottoscritto e del collega consigliere Tartaglia, abbiamo deciso di sospenderne l'efficacia. Ciò non vuol dire che riemergerà domani o dopodomani, ma che l'abbiamo congelata!

Non funziona e non ci sono elementi, allo stato, che possano suggerire o far pensare – meno che mai imporre – di farla riesumare o riattivare per un'emergenza che, come già sappiamo, è peraltro molto superiore a quella della prima ondata, per stare sempre al lessico e alla terminologia che ci siamo dati all'inizio.

Mi è stato chiesto che fine hanno fatto i detenuti ristretti al 41-*bis*. La Commissione lo sa benissimo, perché noi lo abbiamo precisato e perché

abbiamo monitorato le vicende nel dettaglio, fin nel particolare. Si trattava di quattro soggetti al 41-*bis*, uno dei quali, Bonura Francesco, è stato scarcerato per fine pena il 13 novembre 2020; il Di Piazza si trova detenuto presso la casa di reclusione di Milano-Opera; Iannazzo Vincenzino è detenuto presso la casa di reclusione di Parma. Ognuno di loro ha pendente un procedimento di sorveglianza. Zagaria Pasquale è stato scarcerato il 12 febbraio, quindi in tempi recentissimi, per fine pena. Questo è l'esito, quindi tutti erano stati reincarcerati secondo i dettami del decreto-legge, attraverso una valutazione altrettanto autonoma dell'autorità giudiziaria e adesso questo è l'esito.

Onorevole Aiello, il *jammer* è presente tra le numerosissime apparecchiature che sono state acquistate e date ai provveditori, i quali hanno una dotazione tecnologica formidabile ma non esaustiva, perché i telefonini continuano ad arrivare. Ogni progresso di tipo tecnologico sarebbe a tasso zero di efficacia se non ci fosse la solerzia degli operatori penitenziari, i quali – credetemi – il più delle volte trovano i telefonini non in base alle rilevazioni di frequenze e quant'altro, ma per la loro solerzia, capacità e abilità. Ad ogni operatore penitenziario che compie una rilevazione, un reperimento del genere, così come ad ogni operatore penitenziario, che sia un agente, un commissario, un comandante o di qualunque grado e di qualunque funzione io ogni sera dedico mezz'ora del mio tempo; li chiamo per sapere se abbiano subito aggressioni o se abbiano evitato (questa è una delle cose più belle) che dei detenuti si tolgano la vita, magari sentendo un rumore strano, che poi è quello, che loro ben conoscono, di uno sgabello che cade, perché quando cade uno sgabello vuol dire che qualcuno ci è salito sopra e lo ha scalcato, buttandolo via per suicidarsi. Ogni sera io chiamo tutti questi operatori, compresi quelli che trovano i telefonini. Non possiamo dare un encomio particolare a tutti, perché sarebbero la maggior parte della popolazione, però io credo al valore anche di una parola del capo dipartimento, che non è distante da nessuno. Ho anche ordinato una divisa, non per usarla e per mettermela ogni giorno, ma perché può simboleggiare un'appartenenza, anche laica – se volete – dato che io non sono un poliziotto penitenziario; può significare una vicinanza estremamente utile e proficua dal punto di vista di quella ricerca dell'armonia che è stato uno dei principali obiettivi del *day after* di quei tre momenti che vi ho detto. Il *jammer* è un inibitore di frequenze, cioè annulla le frequenze che capta e questo determinerebbe un rischio; non si può annullare per selezione, o almeno la ricognizione tecnologica lo esclude. Cionondimeno abbiamo dei *jammer* in alcuni istituti (sono tutti catalogati), ma a risolvere il problema non può essere un'unica apparecchiatura. Lo stesso vale per la domanda dell'onorevole Ferro, cui ora risponderò, sulla schermatura integrale degli istituti.

Onorevole Aiello, ho ben poco da dire sui *clan* campani che lei ha citato per nome e che sono mediaticamente noti. Noi conosciamo gli associati detenuti; su questo il nostro organo d'investigazione specialistico e specializzato svolge un'attività d'*intelligence* molto interessante e molto penetrante, ma non siamo in condizioni di dire chi è più o meno forte,

cosa stanno facendo e qual è l'evoluzione. Questo è compito dell'inquirente. Noi ci rimettiamo alla sinergia operativa che abbiamo, meno noi come organo amministrativo (da magistrato la tendenza a confrontarmi con i colleghi è sempre fortissima, ma non sul piano delle confidenze investigative, nella maniera più assoluta) ma sicuramente il Nucleo investigativo centrale (NIC), nell'operatività del regime collaborativo con altre forze di polizia, proprio per questo ruolo un po' particolaristico e mirato che ha (opera sempre con Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza ed altri), anche in termini di conoscenze, che è estremamente utile su questo.

Per rispondere all'onorevole Migliorino devo chiedere la secretazione perché mi si pongono delle domande segrete.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,26).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,28).*

*(Segue PETRALIA).* Quelle dell'onorevole Migliore certamente sono domande che vengono da una funzione svolta e da una conoscenza particolare, probabilmente anche da un'attenzione per il mondo penitenziario, che l'onorevole Migliore dimostra ancora una volta di conoscere. Mi fa molto piacere poterle rispondere; magari sbaglierò nella risposta, ma io le rispondo per quello che mi compete nel mio ruolo sul rapporto tra strutture carcerarie e Recovery Fund. Noi abbiamo svolto progetti cospicui in materia di Recovery Fund, che però non solo affrontano – e su questo rispondo anche in parte alla domanda del senatore Grasso – gli aspetti trattamentali, del riconoscimento e dell'implementazione delle garanzie per un carcere migliore, per un carcere che soddisfi tutte quelle esigenze costituzionali di cui all'articolo 27 della Costituzione, che spesso e volentieri stentano a decollare per fattori oggettivi. Il Recovery Fund è una occasione eccellente su questo, sulle mercedi, sul lavoro, sugli operatori, sugli educatori all'interno delle carceri. Abbiamo messo tutto in quei progetti, ma nel piano che è stato presentato al Parlamento è scomparso tutto l'aspetto che riguardava la galassia penitenziaria, salvo adesso una *chance* di reintroduzione con il nuovo Governo e con la ministra Cartabia; abbiamo già svolto delle riunioni e c'è una prospettiva di reinserimento, anche in forma più ridotta, che tocchi soprattutto i fondamentali pilastri dell'edilizia carceraria, non per un aumento numerico dei posti, ma per un carcere più umano, soprattutto dal punto di vista trattamentale, e più consono ai principi costituzionali ma anche di legislazione europea. È molto importante ambire a degli istituti carcerari moderni e funzionali alle esigenze costituzionali.

In secondo luogo, vi è il panorama della digitalizzazione che è non un'attività servente, ma un equipollente complementare della politica e della buona amministrazione. Ormai non vi è nulla senza digitalizzazione, che è un aspetto importante per qualsiasi forma di riforma effettiva, sincera e vera che si voglia fare. Parlando di digitalizzazione mi riferisco al fascicolo digitale del detenuto, all'evoluzione in termini di video-sorve-



glianza digitale e a tante altre cose, anche sotto il profilo del controllo sui telefonini. Mi riferisco a tutto quel panorama in cui la tecnologia digitale ha ormai un ruolo determinante e stabilisce le linee fondamentali di un agire politico – in senso sia lato, che stretto – all’interno delle carceri e nell’osservanza di principi che proprio attraverso la digitalizzazione estrema, come oggi il progresso ci consente, è possibile raggiungere. Un’altra grande scommessa con il nuovo Governo e il nuovo Ministro è di far reinserire all’interno del Recovery Plan questi aspetti, che riguardano sia il DAP, sia il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità (DGMC).

È assolutamente scontato che qualunque ritocco, in qualunque senso si volesse fare, alla luce di un principio di attualizzazione della circolare del 2017 sul regime di 41-*bis*, debba passare attraverso l’interlocuzione necessaria e indeclinabile con il Garante nazionale.

Con riferimento al Garante nazionale – o del garante in generale, o dei garanti – mi si consenta una breve parentesi. In questa varia articolazione dei rappresentanti delle garanzie si assiste alla presenza di un Garante nazionale, che non è uno ma trino (è un organo collegiale, l’ufficio del garante, in cui c’è un presidente), dei garanti regionali (ma non in tutte le Regioni), dei garanti comunali e di una serie di garanti variegati e distribuiti sul territorio. Tutto ciò, anche per il ruolo che ricopro, mi rende difficile un’interlocuzione, non essendo chiaro il dirimpettaio con cui poter di volta in volta interagire e interloquire. È per questo motivo che, nell’ambito di questa panoramica, ci siamo più volte riuniti con il Garante nazionale e i garanti regionali per cercare di sistemare, attraverso un possibile protocollo o qualsiasi altra cosa loro volessero fare, quest’area, ovviamente riconoscendo al Garante nazionale e ai garanti regionali previsti dalla legge un reticolo importante con cui poter quotidianamente – o comunque sistematicamente – colloquiare.

L’onorevole Migliore mi ha chiesto in ordine al piano vaccinale e alle territorializzazioni e credo di aver già risposto. Purtroppo questa è la situazione. Noi subiamo un po’ la tempistica, le scelte e i moduli attivati dalle varie Regioni, che non sono omogenei. Salvo gli interventi personali che faccio quotidianamente, noi non abbiamo una nostra sanità e quindi ci rimettiamo. Tuttavia, diamo trasparenza ai numeri. Da ieri abbiamo affiancato alla comunicazione del numero dei contagi (parliamo di dati sanitari) quella riguardante il numero dei vaccinati. Il numero dei vaccinati detenuti viene dato dall’Anagrafe nazionale vaccini, che si trova presso il Ministero della salute, mentre i dati sui vaccinati di Polizia penitenziaria li riceviamo dai nostri singoli poli periferici (provveditori e direzioni). Ovviamente mi riferisco al personale che viene avviato alla vaccinazione, perché la concretezza della vaccinazione e il consenso dato attengono al libero e autonomo diritto non comunicabile da parte dell’interessato. Si tratta di dati sufficientemente attendibili.

Signor Presidente, le chiedo di proseguire in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,35).*

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,39).

(Segue PETRALIA). Passo ora alle domande poste dal senatore Grasso. Sui *jammer* credo di avere risposto. Quanto alla sanità penitenziaria, non riesco a dare un'opinione personale ma se lei, senatore, mi invita a darla, io posso esprimere solamente un'opinione che tenga conto di dati oggettivi: non credo che sia possibile tornare indietro. La riforma sanitaria ha scisso l'aspetto sanitario dalla gestione del penitenziario e credo che oggi un ritorno indietro sia impensabile. Questa è una previsione personale, direi un giudizio prognostico. Ripeto, sono convinto che sia estremamente difficoltoso. Quanto all'auspicabilità di un ritorno indietro, non mi pronuncio perché non ho esperienza per poter dire che una sanità penitenziaria *in house* sia migliore rispetto al modello attuale. Dico questo anche perché siamo viziati e condizionati da una pandemia che deforma le esigenze.

Oggi la pandemia ribalta alcuni canoni e alcuni principi, travisando una gerarchia di valori minimi e medio-minimi (ovviamente non valori assoluti) che ci porta ad essere tutti un po' soggetti all'aspetto sanitario, sotto qualsiasi aspetto. Quindi non saremmo neanche oggettivi nel dire che una sanità penitenziaria oggi risolverebbe i problemi; mi sentirei soltanto di dire che non si può tornare indietro.

Mai domanda potrebbe essere più azzeccata di quella che ha fatto il senatore Grasso in materia di architettura penitenziaria, tanto che mi viene il sospetto, ironicamente parlando, che egli sia un partecipante occulto del nostro gruppo e che quindi stia svelando una sua presenza occulta. Abbiamo infatti costituito un gruppo che si intesta non come edilizia penitenziaria, ma come architettura penitenziaria; su questa torsione semantica abbiamo costruito una filosofia orgogliosa, sostenendo che non abbiamo bisogno di edificare carceri, ma abbiamo bisogno di architettare degli istituti, rendendoli conformi alla funzione cui sono destinati. Non è mero mattone su mattone (edilizia), ma è costruzione ragionata e funzionale, che appartiene alla categoria dell'architettura; perciò l'abbiamo chiamata «commissione per l'architettura penitenziaria». Questo gruppo, che lavora alacremente e di cui faccio parte, è composto da architetti, ingegneri e tecnici del nostro DAP, ma che sono piuttosto serventi a idee di tipo architettonico che vengono dall'esterno. Ci sono architetti esterni che fanno parte del gruppo e che hanno avuto esperienze in materia di penitenziario, per esempio negli stati generali dell'esecuzione penale (voi tutti sapete cosa sono); questi, con il loro apporto di idee e di prospettive, ci consentono di pensare a un'edificazione non edilizia, ma intelligente e di tipo architettonico. Potreste dire che sono bellissime parole, ma che non si capisce qual è l'obiettivo e il risultato a cui tendono. Il risultato è bipolare e bidirezionale: in primo luogo agire sul corrente, in secondo luogo agire sul futuro. L'obiettivo è formulare un *format*, cioè un modello di padiglione che possa essere funzionale, trattamentale, moderno, attualissimo e rispondente a logiche costituzionali ed europee, al quale adattare i padiglioni che sono in corso di gestione amministrativa presso il DAP, ovviamente con

dei rallentamenti che siamo disposti ad accettare, pur di osservare questa funzione molto più moderna e attualizzata. Dall'altro lato, l'obiettivo è quello di fornire un modello per eventuali future edificazioni, che però sfuggono alla competenza del Dipartimento, perché sapete che tale compito spetta al MIT. Noi viviamo ora in un periodo di eccezione, in cui abbiamo la possibilità di gestire solo otto padiglioni; sugli otto padiglioni cercheremo di intervenire con questo *format*, convertendoli a questa funzionalità diversa. Il *format* sarà quello destinato alle nuove edificazioni.

Per quanto riguarda le assunzioni nella Polizia penitenziaria, ho qua lo specchio di tutti i concorsi che stiamo facendo. Con l'ultima finanziaria abbiamo saturato l'organico della Polizia penitenziaria; lavorando giorno e notte, abbiamo confezionato la norma che poi è stata calata nella finanziaria, la quale ci consente, spalmata su cinque anni, di assumere e saturare tutto l'organico della Polizia penitenziaria, che – attenzione – è stato però falciato dalla legge Madia, che ha toccato non solo le forze di Polizia penitenziaria, ma tutte le forze di Polizia. Nella formulazione normativa avevamo anche predisposto un aumento dell'organico, perché a volte si cerca di prospettare di più per ottenere quanto meno quello che è indifferibile ottenere. E ci siamo riusciti, nel senso che il legislatore, molto illuminato e avveduto, ha ritenuto di aderire in finanziaria, dandoci questo completamento dell'organico. C'è di più: abbiamo invece un superorganico per quegli aspetti che il senatore Grasso ha indicato come prioritari, cioè gli aspetti trattamentali. Abbiamo assunzioni oltre l'organico nel comparto funzioni centrali, soprattutto di educatori socio-pedagogici. Ho uno specchio molto dettagliato di tutti i concorsi in atto, che non leggo; se la Commissione vorrà, potrò fornirglielo con una risposta scritta, se del caso.

Non vi sarà sfuggito che nell'ultimo DPCM sui concorsi è stata data una formulazione elastica, che consente di svolgere in sicurezza alcuni concorsi. Ebbene, noi abbiamo delle urgenze. La carenza di direttori e direttrici negli istituti di pena, negli istituti circondariali e negli istituti penitenziari è una carenza cui bisogna supplire, ma non con la coperta corta, quella che stiamo utilizzando dando reggenze, coreggenze e codirezioni, bensì assumendo. Per l'assunzione ci sono 45 posti a concorso, con 11.000 domande; sono previste per legge tre prove scritte e c'è un successivo decreto interministeriale che dettaglia queste prove scritte, differenziandole. Andando nel dettaglio, i commi 101 e 160 della legge di bilancio dell'anno scorso individuano la possibilità di una semplificazione in sede di concorsi, purché le modalità siano individuate nel bando. Stiamo lavorando in punto di semplificazione per consentire di ridurre le prove scritte (non vi dico come, perché ancora non l'abbiamo deciso), in maniera tale da poterle svolgere, sia pure a turno e in sicurezza, con il distanziamento previsto dalle leggi sanitarie. Questo ci consentirebbe di assumere, non dall'oggi al domani, ma comunque in tempi brevi, 45 direttori di istituti penitenziari, che per noi sono una «manna dal cielo».

Senatore Grasso, sul Recovery Plan ho detto che c'erano tanti progetti: sulle mercedi, sul lavoro, sulla pubblica utilità e quant'altro. Tutta-

via sono un po' «evaporati» nel piano presentato al Parlamento. Per quanto riguarda le linee guida del capo della Polizia, vorrei rassicurare il senatore Grasso, perché sono linee guida che, a prima vista, potrebbero far pensare a un rischio di espropriazione di poteri che sono del direttore e del comandante. Così non è, consentitemi di dire. Anzitutto l'ipotesi è eccezionale; vi ho anche detto che l'articolo 93 della legge n. 230 non è stato mai attivato, neanche quando ci sono state quelle famose rivolte. Nel momento in cui il direttore non riesce a fronteggiare con le sue forze, insieme al comandante, richiede che il prefetto intervenga, secondo gli articoli 13 e 14. Sapete benissimo che il prefetto è il responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica, mentre il questore è l'attuatore dell'ordine e della sicurezza pubblica. Tutto si svolge in sede di comitati e di tavoli operativi, in cui il questore dirige le ipotesi di intervento, non auspicabili e molto difficili da immaginare (speriamo che non accadano mai).

Voglio tranquillizzare, perché ho parlato personalmente con i prefetti, la maggior parte dei quali – soprattutto quelli di Regioni capofila che poi diramano agli altri, che non hanno potere gerarchico, ma hanno un potere di coordinamento – mi ha assicurato che in punto di Comitato per l'ordine e la sicurezza, invitando il direttore, il provveditore, il comandante, si dovrà affidare ufficialmente – non ho motivo di dubitare che non sia stato fatto, in alcuni casi lo so per certo – anche alla responsabilità del direttore il coordinamento di tutto ciò che pertiene agli *interna corporis* dell'istituto, i quali diventano parte attiva di un meccanismo che in caso di rivolte – Dio non voglia – deve entrare in funzione attraverso un dispiegamento che potrà prevedere NOCS, GIS o Carabinieri e la cui direzione non può che essere affidata al fisiologico direttore in tema di ordine pubblico e sicurezza pubblica in caso di operazioni di ordine pubblico. Quella che è un'operazione interna alla Polizia penitenziaria, quindi, si trasforma in un'operazione di ordine pubblico, ma senza obliterare le competenze del direttore, il quale conosce tutto, dà l'autorizzazione all'uso delle armi interne, conosce locali, conosce le planimetrie. Non vedo pertanto rischi, senatore Grasso, e su questo mi permetto di tranquillizzarla, sperando di non essere smentito dai fatti che finora non si sono mai verificati.

FERRO (*FDI*). Chiedo scusa, ma avendo sentito le sue risposte, aggiungerei delle domande. Per quanto riguarda il gruppo di lavoro degli architetti sui padiglioni esistenti per la riqualificazione, le chiedo se eventualmente ci sia anche necessità che il gruppo, del quale se ho capito bene fa parte anche lei personalmente, sia potenziato inserendovi qualche altro elemento, insieme a lei, della Polizia penitenziaria, che a mio parere conosce il mondo della detenzione più di ogni altro.

La seconda domanda è relativa al personale. Lei accennava a quello che si potrà fare nell'arco dei cinque anni e al perché non si procede (non mi riferisco ovviamente ai 45 direttori, di cui comprendo l'importanza, considerato che ci sono degli idonei che hanno comunque superato prove selettive).

Se non ricordo male, poi, quando abbiamo audito il capo delle guardie della Polizia penitenziaria, ci fu un passaggio, ma su questo mi deve aiutare il presidente Morra. Chiederei di secretare questa parte, perché non vorrei dire una sciocchezza.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,52).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,53).*

*PETRALIA.* Le rispondo, perché il Presidente mi sollecita.

Per quanto riguarda i concorsi in atto, questi sono un numero notevole; tutto è condizionato dall'emergenza pandemica, ma alcuni aspetti sono anche risolvibili, uno l'ho anche affrontato.

Onorevole Ferro, mi ha posto una domanda inerente l'attività investigativa del NIC sulle rivolte. Non si tratta di organi di indagine esterna, non fanno ipotesi di questo genere e le autorità di indagine sono le procure distrettuali, le procure della Repubblica e noi ci rimettiamo alle loro analisi, che poi confluiscono anche alla Procura nazionale antiterrorismo in sede di coordinamento (il senatore Grasso è stato procuratore nazionale anni orsono e dico una cosa scontata). Quindi non abbiamo ipotesi da poter spendere su matrici comuni o su organizzazioni unitarie.

Per quanto riguarda l'opportunità di schermare completamente le carceri, non è semplice e può tendenzialmente determinare anche dei rischi per la salute, così come il gruppo ha avuto modo di rilevare nella sua ricognizione. Si è addivenuti alla possibile soluzione, attraverso altissimi esponenti del settore che analizza il *cybercrime*, di monitorare una serie di accorgimenti di cui sono stati dotati i provveditori. Stiamo facendo tutto quello che si può fare, fermo restando che non è detto che in questo modo riusciremo a trovare tutti i telefonini, ma vedremo in corso d'opera.

Dicevo prima che il vice capo si è recato, proprio per verificare alcune prassi innovative, in certi istituti che danno delle promettenti soluzioni anche in questo senso (non trascuriamo nulla). Abbiamo anche recepito uno studio svolto in parallelo dalla Direzione antimafia su questo.

Lo stesso posso dire sulla circolare sospesa.

Sull'edilizia carceraria credo di avere detto tutto.

Onorevole Ferro, lei mi poneva una domanda sul gruppo architettura. La tranquillizzo: del gruppo architettura fanno parte il direttore generale detenuti e trattamento, la massima autorità che conosce le carceri e i detenuti, e il direttore generale del personale e delle risorse, che conosce personale e strutture penitenziarie. Questi fanno parte del gruppo e interagiscono, anche se la parte predominante è quella della creatività architeturale, che è affidata ad un gruppo di espertissimi architetti, ma il lavoro è coordinato dal capo di gabinetto, quindi dai più alti livelli dell'amministrazione della giustizia.

L'onorevole Salafia mi poneva delle domande sul 41-*bis* e su Nuoro. Ho effettuato, insieme al vice capo e al direttore del GOM, dei sopralluoghi presso l'istituto di Nuoro e abbiamo visto che la struttura consentiva di

aprire questa mini sezione che avrebbe dato temporaneo respiro ad una situazione che rischiava di far entrare in difficoltà funzionale, date le lungaggini determinate un po' da noi e dalla nostra constatazione dei vizi costruttivi, il grande istituto di Cagliari Uta, che dovrebbe destinare circa 90 posti ai detenuti al 41-*bis*: una grande sezione di 41-*bis*. Si sono dovuti allungare i lavori per quelle ragioni che ho poc'anzi descritto.

L'onorevole Ascari è intervenuta sul 41-*bis* e sul rispetto delle prescrizioni. Qualcosa ho già detto in merito e le posso assicurare che il GOM è un organo di vigilanza massima, il personale è selezionato e ovviamente arriva fin dove si può nel monitoraggio, nel controllo, nel reclutamento e nella verifica, ma è un'attività umana e quindi tutto ciò che sfugge ad un'attività umana, per quanto rigorosissima come quella del GOM e della stessa amministrazione penitenziaria, a volte lo constatiamo nell'esito di alcune indagini che per la verità sono estremamente rare. Il riferimento alle indagini di Palermo fa capire che – almeno nella mia esperienza da quando sono qui – è la prima ed unica volta.

Per quando riguarda i corsi di formazione GOM e di Polizia penitenziaria, abbiamo una direzione generale della formazione che non soltanto organizza la formazione del personale nuovo, ma cura anche l'aggiornamento del personale in carriera. Vi è preposto un *ex* magistrato, direttore generale, il consigliere Turrini Vita, il quale è destinato a questa attività di formazione con strutture bellissime, che sono quelle di via di Brava e altre; ci sono scuole dislocate in tutto il territorio nazionale, quella di Cairo Montenotte, di San Pietro Clarenza in Sicilia. Sono poli importanti dove si fa formazione ai livelli che lei ha chiesto.

Sulle videochiamate c'è stata una attività di tipo legislativo che le ha consentite e non sono previste per i detenuti in regime di 41-*bis*. Per quanto a mia conoscenza, ieri c'è stata l'udienza in Corte costituzionale, ma ancora non se ne conosce la decisione; non c'è nessuna informazione provvisoria, quindi bisogna attendere il deposito della sentenza, sulla questione di legittimità costituzionale sollevata dal tribunale per i minorenni di Reggio Calabria sulla possibilità che i detenuti al 41-*bis* facciamo videochiamate con i figli minorenni. Questa è una decisione imminente che sentiremo in questi giorni.

Del reclutamento di personale GOM ho già detto.

ASCARI (*M5S*). Dottor Petralia, rispetto alla prima domanda che le ho fatto, volevo chiederle in realtà un'altra cosa, cerco di spiegarmi meglio e magari chiederei gentilmente che la seduta sia secretata.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,59).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,04).*

*(Segue PETRALIA).* Sulle sanzioni dopo rivolte, posso dire che vengono comminate sempre quando ci arrivano le carte. Non è per una deformazione magistratuale, ma per una caratterizzazione di legittimità soprat-

tutto e di correttezza. Si fanno se ci sono documenti sui quali basarle: se ci arrivano le carte, noi agiamo; se non ci arrivano le carte, le sollecitiamo ripetutamente. Se non arrivano non possiamo fare nulla.

MIGLIORINO (M5S). Presidente, vorrei fare velocemente una precisazione in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,05).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,06).*

PRESIDENTE. Ringraziando il nostro ospite per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori, dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 18,08.*

